



Basilica di Maria Ausiliatrice

Valdocco, Torino



Basilica di Maria Ausiliatrice

LA VISIONE DI DON BOSCO – I sogni del 1844 e del 1845



I lavori di edificazione della Basilica di Maria Ausiliatrice iniziarono nel 1863, per concludersi cinque anni dopo, nel 1868. Don Bosco l'aveva vista in sogno ben due volte, prima di arrivare a Valdocco. Una prima volta, nel 1844, sognò le tre chiese che avrebbe costruito a Valdocco, la cappella Pinardi, la chiesa di San Francesco di Sales e la Basilica. Una seconda volta, nel 1845, sognò invece la Madre di Dio, Maria, che gli disse: "In questa terra bagnata dal sangue dei martiri voglio che tu costruisca una Chiesa: qui sarà la mia casa (hic domus mea); di qui la mia gloria (inde gloria mea)". Quando il 12 aprile 1846 don

Bosco celebrò la prima messa nella Cappella Pinardi, aveva già in mente che poco distante vi sarebbe sorta una chiesa di grandi dimensioni. Quando la chiesa di San Francesco di Sales divenne piccola per le esigenze della Congregazione e dei suoi ragazzi, don Bosco mise mano alla basilica e sciolse il voto del sogno del 1845.

LA DEDICA

Don Bosco scelse per la dedica il titolo di Ausiliatrice. La pietà per Maria Ausiliatrice ha origine nelle Marche. Il titolo liturgico: «Auxilium Christianorum» viene attribuito nel 1862 dall'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Giovanni B. Arnaldi, all'immagine miracolosa della Madonna della Stella, davanti alla quale un bambino ha prodigiose apparizioni della Vergine. Intorno a quell'immagine, la devozione popolare farà in poco tempo sorgere il santuario della Madonna della Stella di Spoleto. Il miracolo ebbe in Italia vasta risonanza. Don Bosco forse fu attirato dal titolo mariano utilizzato in quell'occasione. Comunque, nella richiesta di aiuto a Maria del 1862 da parte di Mons. Araldi così come di don Bosco nel 1863, è evidente l'allusione alla situazione politica italiana, che, in quei tempi, era tutt'altro che favorevole alla Chiesa. Le autorità, però, temono l'avversione della Chiesa per il Risorgimento e ciò che proprio quel titolo può ispirare alle classi meno abbienti e a quel tempo molto devote. Don Bosco rinuncia ufficialmente al titolo. L'importante, per ora, è che gli approvino i progetti architettonici. Quando la Basilica sarà terminata, la dedicherà comunque a Maria Ausiliatrice, secondo la sua iniziale risoluzione.

LA COSTRUZIONE 1863-1865



Dopo aver fatto gettare le fondamenta, su progetto dell'architetto Spezia, don Bosco chiamò a dirigere l'impresa un suo ex allievo, Carlo Buzzetti. Il giovane economo salesiano don Angelo Savio non voleva cominciare gli scavi, perché in cassa non c'erano soldi. Ma Don Bosco gli disse:

«Quando mai abbiamo cominciato un'opera con i denari già pronti? Bisogna ben lasciar far qualcosa alla Provvidenza!». E quando Buzzetti gli chiese il primo acconto, gli rovesciò tra le mani il borsellino. Conteneva otto soldi, nemmeno mezza lira (un operaio guadagnava a quel tempo due lire al giorno). Vedendo Buzzetti mortificato, Don Bosco disse: «Stai tranquillo. La Madonna penserà lei a far arrivare il denaro necessario». Fu veramente così. Quando nel 1868 la grande chiesa fu terminata e inaugurata con solennità, Don Bosco disse: «Ogni pietra di questa chiesa è una grazia della Madonna». E un giornale torinese scrisse: «La chiesa è stata fabbricata dai poveri e per i poveri» Il 27 aprile del 1865 vi fu la posa della prima pietra alla presenza del Principe Amedeo di Savoia, duca di Aosta, figlio di Vittorio Emanuele II. È posta proprio sotto la nicchia in cui è collocata la statua di Maria Ausiliatrice: don Bosco ha voluto collocare la prima pietra della costruzione sotto la sua Patrona.

LA PRIMA BASILICA

In particolare, la chiesa di don Bosco non appare com'è ora. La struttura senza dubbio è la stessa, ma la chiesa progettata da don Bosco arrivava all'altezza della balaustra attuale. Nella croce di bronzo che c'è nel presbiterio c'era l'altare dell'antica Basilica. Ovviamente, non aveva né i marmi né tutte le altre decorazioni.

L'AMPLIAMENTO di Don Ricaldone, 1935-1939



Sarà nel 1934, per la canonizzazione di don Bosco, che si deciderà di ampliare la Basilica. Anima di tutti questi lavori di ampliamento è stato il Salesiano Coadiutore Architetto Giulio Valotti: egli decise non di ampliarla in senso laterale, ma di prolungarla. Fu abbattuta l'abside, allungata la navata, eretta una seconda cupola, e aggiunte due cappelle laterali. L'organo dal fondo fu trasferito accanto al presbitero e da qui fu elevato un matroneo per le celebrazioni affollate.

IL QUADRO DELL'ALTARE MAGGIORE di Tommaso Lorenzone, 1868



Tra gli arredi originali rimasti domina il presbiterio il quadro di Maria Ausiliatrice, commissionato al pittore Tommaso Lorenzone. Era uno dei pittori del momento. Quando infine la sua opera si è ampliata ed è diventata davvero la lotta del bene contro il male, c'è bisogno di una condottiera, di una regina potente. L'Ausiliatrice, che è sempre presentata con lo scettro e la corona di una regina, guida la battaglia del bene contro il male. Fu don Bosco stesso a descrivere al pittore come voleva fosse dipinto il trionfo di Maria. Inizialmente, le intenzioni di don Bosco erano così immaginifiche - con la Madonna, gli apostoli, gli evangelisti, i martiri, i confessori, i vescovi e tutta la comunità salesiana -, che ad un certo punto il famoso pittore gli domandò: "Dove vuole mettere questo quadro, in

Piazza Vittorio a Torino?". Don Bosco dovette così ridimensionare la sua fantasia e in tal modo descrisse il quadro all'artista: "La Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà. È circondata da una schiera di angeli, i quali le porgono ossequio come a loro Regina. Con la destra tiene lo scettro che è simbolo della sua potenza, con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'augusta sua Madre. Attorno e in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti, che guardano la santa Vergine. In fondo al dipinto c'è la città di Torino, con il santuario di Valdoveccia in primo piano e con lo sfondo di Superga".

IL QUADRO DI SAN GIUSEPPE Tommaso Lorenzone, 1872



Un secondo quadro originario dei tempi di don Bosco è il quadro di san Giuseppe, dello stesso pittore Lorenzone, con Giuseppe, che ha Gesù bambino in braccio, e Maria. Entrambi sono quadri molto simili per stile. Gesù bambino passa le rose a san Giuseppe, che le fa cadere sopra la Basilica e sopra l'oratorio. Come sfondo, di nuovo, si ha la basilica di Superga. Le rose sono simboli delle grazie che Gesù ci manda, anche tramite la intercessione dei santi. Don Bosco ha commissionato questo quadro a Lorenzone nel 1872... in sintonia con la proclamazione di S. Giuseppe come patrono della Chiesa universale dal Papa Pio IX nel 1870.

L'ALTARE MAGGIORE



Presso l'altare maggiore accanto al quadro di Maria Ausiliatrice sono poste dodici statue. Alla destra del quadro - partendo dal basso - si trovano:

- San Cirillo di Alessandria, uno dei fautori del titolo «Madre di Dio» del concilio di Efeso del 461;
- ancora più a destra, Santo Stefano, re d'Ungheria, che pose tutta la nazione d'Ungheria sotto la protezione della Madonna;
- sopra, don Bosco, con in mano la Basilica;
- alla sua destra, San Bernardo, il cantore delle glorie di Maria;
- in alto, Santa Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice con don Bosco delle figlie di Maria Ausiliatrice;
- alla sua destra, infine, Santa Bernadetta, non vestita da suora, ma con l'abito che aveva durante le visioni,
- ancora più a sinistra, verso la cappella, San Domenico di Guzman, con il rosario in mano, dal momento che per la tradizione il rosario venne diffuso dai domenicani.



Alla sinistra del quadro dell'altare maggiore, partendo di nuovo dal basso

- San Giovanni Damasceno, uno padre della Chiesa che parlò di Maria;
- sopra, San Efrem il Siro, con la colomba dello Spirito che lo ispira nello scrivere,
- più a sinistra, verso la cappella, San Bonaventura, francescano,
- in alto Santa Rosa e Santa Caterina da Siena.

Ancora accanto all'altare, in due lunette, sorretti da due angeli, si notano sulla destra lo stemma delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sulla sinistra lo stemma della Congregazione Salesiana.

LA CUPOLA SOPRA L'ALTARE MAGGIORE



Il presbiterio è sormontato da una cupola divisa in lunette con simboli che richiamano alcuni aspetti della devozione a Maria: c'è la sofferenza, la luce, il canto, alla sommità lo Spirito Santo, con la scritta "Hic domus mea, inde gloria mea". Sul tamburo, alla base della cupola, è raffigurato il trionfo del Santissimo Sacramento: angeli adorano il Santissimo che cade proprio sul tabernacolo.

LO STEMMA



Sul pavimento, sotto il nuovo allestimento della pedana dell'altare si può vedere lo stemma della congregazione salesiana, lo stesso stemma lo troviamo sul quadro e anche sopra l'altare di don Bosco. Lo stemma salesiano è formato dall'immagine di San Francesco di Sales, da un'ancora che significa la speranza, da una stella che indica la fede e da un cuore che indica la carità; sotto, un bosco, per richiamare il nome del fondatore, e alcune montagne, che indicano le vette della santità, a cui i salesiani dovrebbero puntare.

Tutta la chiesa è abbellita da marmi pregiati, ci sono cinquantadue differenti tipi di marmo.

Uscendo dal presbiterio e rivolgendosi al fondo

della chiesa, sulla destra, la statua di Sant'Anna, e sulla sinistra la statua di San Gioacchino, che con aria meravigliata guardano la loro figlia assunta nella gloria del cielo. Se guardiamo le arcate incominciando dal fondo, dalla destra c'è l'Ave Maria. Proseguendo notiamo il pulpito dell'architetto Spezia, e la colonna portante con la nicchia dove viene racchiusa la statua di Maria Ausiliatrice. Tale statua viene portata in solenne processione ogni 24 maggio. La statua non è più quella dei tempi di don Bosco. Ma ha la stessa posizione in cui la volle don Bosco: sulla prima pietra della Basilica.

L'ALTARE DI DOMENICO SAVIO - 1954



Accanto all'urna con i resti di San Domenico Savio, sono appesi "gli abitini di San Domenico Savio", i vari fiocchi rosa e azzurri: sono ex-voto di giovani puerpere o donne in difficoltà, la cui tradizione ha origine da un avvenimento della vita del giovane santo. Domenico un giorno domandò stranamente di poter andare subito a casa. Don Bosco non gli chiese nemmeno la motivazione, visto che fatti straordinari avevano già interessato quel ragazzo. A casa la madre stava per partorire, ma il parto si presentava molto difficile con il rischio della vita per lei e per la bambina che aveva in grembo. Domenico, arrivato a casa e abbracciata la mamma, tornò a Valdocco. Nella notte, la mamma diede alla luce una bimba sanissima e al mattino si accorse di avere al collo un nastro che gli aveva messo al collo Domenico. Così è nata questa devozione: le coppie che non riescono ad avere figli, o le partorienti in difficoltà, mettono tutto sotto la

protezione di Domenico Savio e, quando i bambini nascono, portano i fiocchi, sia qui che al colle don Bosco e nella casa natale di San Domenico.

Prima di essere dedicato a Domenico Savio, questo altare era l'altare di San Francesco di Sales.



Il quadro del Santo, che faceva da pala dell'altare, è nel Museo Casa Don Bosco. Di particolare e originale del tempo di Rollini, sulla volta di questa cappella, è il Trionfo della Fede che caccia Lucifero. Si nota come Lucifero stia cadendo a capofitto dalla grazia, mentre fa cadere dalla sua mano due libri: uno con simboli massonici e l'altro, un testo eretico. Ai lati dell'altare, ci sono due dipinti del Rollini, che si riferiscono a Francesco di Sales. Il primo è Francesco di Sales che predica: tutto il Chiabrese fu convertito dalla sua predicazione, ma, si faccia attenzione, è anche raffigurato l'incredulo che ascolta la sua predicazione. Sulla sinistra, c'è una tipografia. Francesco di Sales è stato dichiarato patrono dei giornalisti: sono raffigurate tutte le opere per lo sviluppo e la promozione della fede cattolica. Curioso è che il capo della tipografia con la barba è Carlo Gastini, ex allievo di don Bosco e fondatore dell'associazione degli ex allievi. Sulla destra di chi guarda la cappella, c'era il sarcofago con la statua di Domenico Savio, perché i suoi resti erano stati portati qui quando non era ancora né venerabile né santo. Fu particolare il modo in cui le reliquie furono portate via da Mondonio, dov'era morto, perché la popolazione locale voleva tenersi la salma del santo. Tra l'altro, si narra che nel 1954 i contadini presidiarono con i forconi la cassa da morto, esposta per le celebrazioni.

L'ALTARE DI DON BOSCO – 1939



Il secondo altare sulla sinistra, verso l'entrata della Basilica, è l'altare di don Bosco. Inizialmente qui si trovava l'altare di San Pietro apostolo, per la fedeltà di don Bosco al Papa. Con la canonizzazione di don Bosco, fu edificato questo altare, con l'urna con i suoi resti mortali. Accanto, due statue: quella della fede, con l'ostia e il calice, e l'altra, con il cuore in mano, la carità. Accanto all'altare, due vetrate: nella prima, l'arrivo di don Bosco con mamma Margherita a Valdocco, nell'autunno del 1846, e dall'altra parte, l'incontro con Bartolomeo Garelli, nella cappella di San Francesco di Assisi, l'8 dicembre del 1841. Don Bosco dirà che con quell'Ave Maria ebbe inizio tutto. Dietro all'urna, vi è un percorso, per potersi avvicinare alle

reliquie di don Bosco. Sull'ingresso, da una parte, si osserva il volto di Pio IX, il papa che approvò i regolamenti della Congregazione e, dall'altra parte, Pio XI, che lo beatificò e canonizzò. Pio XI, tra l'altro, quando ancora era sacerdote, aveva conosciuto don Bosco di persona ed era stato persino ospite a Valdocco.

LA CUPOLA CENTRALE



Al centro della navata principale, si innalza la grande cupola, l'unica cupola originale della basilica. Le decorazioni sono state fatte in seguito. Si noti che nelle quattro vele si trovano quattro padri della chiesa. È interessante notare che dopo l'altare di San Giuseppe, patrono universale della chiesa, e San Pietro, il capo della chiesa, nel 1891 sono stati raffigurati quattro padri della chiesa: due padri della chiesa orientale e due padri delle chiesa occidentale, i due polmoni della chiesa: da una parte Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano, e Sant'Agostino, Vescovo d'Ippona; dall'altra Sant'Atanasio e San Giovanni Crisostomo.

Le quattro vele finiscono sulla grande cupola, che non fu fatta affrescare da don Bosco, ma da don Rua, tre anni dopo la morte di don Bosco. Don Rua aveva fatto un voto: se don Bosco fosse



stato seppellito in Basilica o almeno in una casa salesiana, allora avrebbe fatto abbellire e dipingere la cupola. Grazie anche all'intervento del Primo Ministro Crispi, si riuscì a seppellire don Bosco a Valsalice. Don Rua adempi così il suo voto e diede l'incarico al pittore Giuseppe Rollini di dipingere la cupola.

Nella cupola venne realizzata la raffigurazione della comunità ecclesiale che don Bosco avrebbe voluto nel quadro del Lorenzone. Guardando la cupola verso l'altare, la gloria di Maria è attorniata da Giuseppe, e da alcuni santi particolarmente cari a don Bosco: sulla destra San Francesco di Sales, San Carlo Borromeo, San Filippo Neri e San Luigi Gonzaga. Si nota ancora, più in alto, San Giovanni Battista, Santa Teresa d'Avila. Sopra Maria, il Padre e lo Spirito.

All'apice, la scritta: "Ha fatto cose grandi con il suo braccio", ossia la citazione dell'incipit del Magnificat; sotto l'Ausiliatrice, il trono con il bambino; un angelo con il giglio, che indica la



purezza; e, alla base, don Bosco, il cardinal Cagliero, che era vescovo missionario, le figlie di Maria Ausiliatrice. Chiaro in queste presenze salesiane è il riferimento all'apostolato missionario della Chiesa. Dalla parte opposta, sono raffigurate le opere salesiane: lo studio, il lavoro, tutta l'opera fondata da don Bosco. Sempre alla base, si può scorgere papa Pio VII con in mano il decreto, con il quale promulga la festa di

Maria Ausiliatrice.

Dando le spalle all'altare maggiore, si vedono raffigurati la battaglia di Lepanto del 1571 e la battaglia di Vienna. Le forze cristiane si erano affidate a Maria per bloccare l'invasione ottomana dell'Europa. Pio V ebbe la visione della vittoria navale sui turchi, per la diretta intercessione di Maria. Quello stesso giorno affermò che la flotta ottomana era stata vinta. Venti giorni dopo arrivò la notizia dello scampato pericolo. Nell'affresco, su un grande arazzo, è raffigurata la battaglia. Alla sinistra dell'arazzo, San Pio V indica la vittoria accanto ai comandanti della flotta cristiana. Vestito di nero è Filippo II, re di Spagna, che indica il fratellastro Carlo d'Austria, vestito di bianco; poi Filiberto di Savoia e il doge di Venezia Mocenigo.



Accanto a questi governanti, sono rappresentati gli ordini religiosi dei Trinitari e dei Mercedari. Ossia ordini la cui missione consisteva nel riscattare agli infedeli gli schiavi cristiani. È per questo che San Raimondo Nonnato è dipinto nell'atto di pagare i turchi ottomani. L'altra battaglia raffigurata è quella di fronte a Vienna, con il re di Polonia che nel 1683 rompe l'assedio a cui era stata sottoposta la città europea, chiamata la mela d'oro. La conquista di Vienna avrebbe significato l'invasione totale dell'Europa. Si notino la bandiera di Maometto IV, che è stata strappata agli infedeli, e i prigionieri ottomani.

L'ALTARE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO



La cappella e altare dedicata a Santa Maria Domenica Mazzarello era anticamente l'altare di Sant'Anna, la nonna di Gesù. Attualmente, il quadro di Sant'Anna è nel Museo Casa Don Bosco. L'altare fu successivamente trasformato nell'altare dei martiri torinesi, poi con la sua canonizzazione nel 1954, nell'attuale cappella a Santa Maria Mazzarello. Sotto l'altare venne collocata l'urna contenente i resti della santa. In alto sono posti due dipinti.

Il primo, sulla sinistra, è l'elezione di Maria Mazzarello, come prima superiora della congregazione: si vede don Bosco, don Pestarino e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Dall'altra, Madre Mazzarello ai piedi di Pio IX, quando parte la prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel 1876, per l'Uruguay. I due angeli in legno dorato sono della Val Gardena.



L'ultima cappella è quella del Sacro Cuore, con il crocifisso e con la statua di sant'Antonio. Fu ancora don Rua a farla costruire. Vi si trovano la statua di Santa Maria Margherita Alacoque, la visitandina che ebbe la visione del Sacro Cuore; di fronte, la statua di Santa Cecilia, patrona della musica, che era posta accanto all'antica scala al matroneo che fu tolto nella rinnovazione del 1935.